

Crescita, per valore aggiunto nel 2024 il Mezzogiorno ha corso una volta e mezzo più del Nord

DOSSIER UNIONCAMERE:
CORRONO ABRUZZO,
PUGLIA E CALABRIA
MA SUL PIL PRO CAPITE
RESTA IL DIVARIO RISPETTO
AL SETTENTRIONE

IL REPORT

Nel 2024 è stato il Sud a trainare il Paese per valore aggiunto, ovvero in termini di crescita economica per nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per "impieghi finali" a valori correnti. Il Mezzogiorno ha corso ad una velocità una volta e mezza superiore a quella del Nord, +2,89% contro l'1,77% del Settentrione e il 2,14 % della media italiana rispetto al 2023, certificano il Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere sul valore aggiunto delle province relativo allo scorso anno, sulla base dell'ultima revisione di contabilità nazionale effettuata dall'Istat e diffusa nello scorso settembre. Tra le regioni, si muovono con un passo più spedito la Sardegna (+3,74%), la Puglia (+3,13%) e la Calabria (+3,12%) mentre su base provinciale, è Viterbo a prendere maggiormente la rincorsa (+4,85%), seguita da Imperia (+4,29%) e Foggia (+4,22%) con Reggio Calabria che guida la classifica delle province cresciute sul piano industriale (+3,09%). Nelle prime quindici posizioni, peraltro, c'è soltanto un'altra provincia del Nord, Verbano-Cusio-Ossola (+3,24%), mentre sono tutte settentrionali le ultime cinque che chiudono la graduatoria con-

fermando sostanzialmente il valore prodotto nel 2023, e cioè Modena (-0,03%), Vicenza (+0,40%), Reggio nell'Emilia (+0,50%), Bergamo (+0,60%) e Parma (+0,61%). Si tratta di territori di forte, storica presenza industriale ma è proprio qui che nasce la differenza. La sorpresa di quest'analisi infatti è che nel complesso del Paese gli aumenti a due cifre per valore aggiunto si registrano nell'agricoltura (+10,25%), «che comunque genera appena il 2,23% della ricchezza prodotta», mentre i cali più consistenti sono in gran parte una conferma dal momento che si rilevano nella manifattura (-4,10%) che però realizza il 19,04% del valore aggiunto. In favore dell'agricoltura, spiega il Rapporto, ha giocato soprattutto l'effetto delle spinte inflattive che hanno colpito questo comparto più di altri: quota 40 miliardi di euro è non a caso il valore più alto da quando sono disponibili le serie storiche. Aumenti record si registrano in particolare in Abruzzo (+31,17%) che conquista con L'Aquila, Pescara, Chieti e Teramo le prime quattro posizioni della relativa classifica provinciale. In controtendenza appare la Sicilia, l'unica regione italiana a registrare un segno meno (-5,54%), collocando tutte le sue province in fondo alla graduatoria chiusa da Palermo (-6,89%).

RICCHEZZA PRO CAPITE

Quanto alla ricchezza prodotta pro-capite, lo scenario però non cambia. Il Nord con 40.158 euro resta nettamente primo rispetto alle altre macroaree del Paese, con il Sud a quota 22.353

euro. «A trainare è, soprattutto, Milano che con un valore aggiunto di 65.721 euro a testa conferma la sua leadership sfiorando il raddoppio della media nazionale di 33.348 euro. Un traguardo quest'ultimo raggiunto attualmente in Europa solo da 19 "province" dell'UE (delle quali ben 11 tedesche) sulle 1.165 nelle quali è suddiviso il territorio dell'Unione». «I dati del valore aggiunto dipingono un quadro in chiaroscuro - commenta il presidente di Unioncamere **Andrea Prete** - Il Sud conferma segnali positivi di dinamicità ribaltando lo stereotipo di un'area strutturalmente in ritardo rispetto al resto del Paese. Ma il gap con il Nord resta ampio e la ricchezza prodotta per abitante nel Mezzogiorno rimane decisamente inferiore. Preoccupa inoltre, la flessione della manifattura, segno di una difficoltà che i dazi e le tensioni sull'export potrebbero accentuare con un impatto rilevante sul Pil. Anche per questo è quanto mai urgente una vera politica industriale capace di valorizzare le specificità territoriali e di rimuovere gli ostacoli alla competitività, a partire dal costo dell'energia ancora notevolmente più alto rispetto ai concorrenti europei».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

